



Arezzo, 8 aprile 2020

LETTERA AI PRETI DELLA DIOCESI PER IL GIOVEDÌ SANTO

Cari, amati, fratelli miei nel Sacerdozio,

Lasciate che almeno con questo piccolo segno, provi ad essere accanto a ciascuno di voi, nella singolare e tribolata situazione che stiamo vivendo. Non ci è consentito di incontrarci, ma neppure possiamo condividere con la comunità cristiana le belle occasioni che la Settimana Santa offre ad ogni prete, per esprimere e rinnovare il suo servizio al popolo.

Ci è poco possibile praticare l'ordine del fare, se pur non abbandoneremo nessuno, soprattutto chi è malato, povero o provato dalle tante circostanze che ci richiedono di esercitare il ministero della consolazione. Lo so: ci siamo ora più che mai. Ho appreso con gioia e stima le iniziative con cui, coi social o con il telefono, molti di voi hanno cercato di colmare le distanze con i parrocchiani.

Tutti abbiamo continuato a far suonare le campane, come per dire al popolo che Dio non abbandona e che la Chiesa seguita ad essere accanto ad ogni campanile, per offrire a tutti il Vangelo. Passata l'emergenza, so anche che ci rimetteremo in cammino per portare la Benedizione Pasquale ad ogni famiglia del gregge, come sempre si è fatto, anche nei tempi di guerra.

Mi piace ricordare a me stesso e spero a ciascuno di voi che niente riuscirà mai a toccarci l'ordine dell'essere: la nostra identità, la scelta di vita, il legame che abbiamo, tutti insieme, con Gesù salvatore. Il Signore ci ha affidato la Chiesa, prima di salire al Cielo e a Lui ne rispondiamo, cercando d'essere fedeli e saggi.

Tocca a noi ringraziare Dio per questa identità sacerdotale, che ci fa con gioia fratelli, davvero utili per la gente.

1. ACCANTO A CIASCUNO DI VOI, NELLA SITUAZIONE STRANA CHE STIAMO VIVENDO

Nel giorno dell'istituzione del sacerdozio, quest'anno, purtroppo siamo stati privati della possibilità di trovarci insieme in Cattedrale, a pregare tutti per questa bella Chiesa in Terra d'Arezzo, di cui siamo figli e imprescindibile sostegno.

Sacrificando con fatica le forme esteriori, rispondiamo comunque alla chiamata che, senza nostro merito -io almeno mi chiedo perché il Signore si è fidato di me- Gesù ci ha rivolto per adunare il popolo cristiano e accompagnarlo, con il ministero sacerdotale,

verso la Città di Dio. Ci conforta la certezza che, alla fine della corsa, là ci aspettano tanti altri preti, che nel medesimo nostro servizio, si sono meritati il Paradiso e, partecipi della liturgia del Cielo, intercedono per noi.

Con questi pensieri ci è più facile tener viva la dimensione spirituale del nostro impegno. Tutto passa, solo Dio resta. Ogni *homo viator* è seguito con amore dal Signore Gesù nelle difficoltà del cammino sulla terra, *in via*, come direbbe Sant'Agostino¹. Siamo attesi con trepidazione *in patria*, nella Santa Gerusalemme. Ci attende la grande festa, che tante volteabbiamo predicato.

Vorrei arrivare a ciascuno di voi, in questi giorni di prova. Ci è reso impossibile raccogliere il popolo, che comunque ci è affidato. Il carattere dell'Ordine Sacro, il mandato del Signore, è la ragione del nostro essere, ancor prima che del nostro operare.

Mi mancate. Ho una gran voglia di ritrovarvi, non già per il lavoro che vi fa spesso venire da me, o che mi dà occasione di venire nelle comunità che servite.

Tutto questo sarà ancora tra breve possibile. I mesi di forzata distanza sono comunque un'occasione da sfruttare: per dedicarci a migliorare la vita secondo lo Spirito, per pregare gli uni per gli altri, per ringraziare Dio per questa Chiesa, dove siamo immagine del Sommo e unico Sacerdote della nuova alleanza, per volerci bene.

Vi suggerisco un piccolo viaggio di pietà cristiana, che assai spesso amo fare. È bello ricordare davanti al Signore, uno per uno, tutti i pastori e le comunità loro affidate, nelle quattro valli "intra Tevere e Arno", nelle sette Zone Pastorali, che dal Senese e dal Chianti vanno fino al Badiale e a Sestino, da San Giovanni Valdarno fino a Terontola e Centoia.

2. NON POSSIAMO ANCORA FARE LA MESSA CRISMALE MA SIAMO COMUNQUE IL PRESBITERIO

Questo tempo di privazione conduce a un bivio tra la rassegnazione del consueto e la ripresa di un nuovo stile di relazioni tra preti, segnato da affetto fraterno. Potremmo percepirci quasi come una grande famiglia di molti fratelli, come quelle di un tempo nelle nostre valli. Certamente siamo la compagnia degli apostoli, nella Chiesa per cui San Donato ha dato la vita, nel suo martirio.

Alla fin del gioco -la vita in qualche modo è un gioco²- ognuno di noi avrà offerto la propria testimonianza, con la fedeltà a Dio e al popolo, con la carità di cui il ministero è espressione. Dare la vita per gli altri è parte essenziale del carattere del Sacramento dell'Ordine.

Mi rendo conto che questi tempi richiedono particolari esercizi del ministero sacerdotale, inusuali. Rispondendo a chi, in pericolo di morte, mi ha fatto pervenire la richiesta di riconciliarsi con Dio, sono andato fino al limite consentito dell'Ospedale e ho assolto quanti, pentiti e informati lo desiderassero. La Chiesa non rifiuta a nessuno il perdono di Dio. Nel travaglio dell'epidemia non dobbiamo porre barriere alla Grazia.

Mi piace ricordare i miei vecchi parroci che alla notizia che qualcuno stava per morire, pur rischiando il rifiuto e talvolta l'insulto, si facevano presenti al moribondo, senza guardare a se stessi. La Chiesa è bella quando si fa strumento di Dio, al di là delle ideologie, delle scelte di vita e delle appartenenze particolari. Per Dio siamo tutti figli.

¹ Sant'Agostino, Commento alla Prima Lettera di San Giovanni, Omelia 10,5

² Madre Teresa di Calcutta, Inno alla vita

Mi conforta pregare che a nessuno di noi mai tocchi di fare il peccato di Caino, che rispose a Dio “*Sono forse il custode di mio fratello?*”³. Sì, in qualche modo noi sacerdoti siamo responsabili davanti a Dio del gregge che ci ha affidato.

Lo zelo che abbiamo nella nostra stessa identità di consacrati al sacerdozio ci fa soffrire per la impossibilità di consolare chi è nella prova. Questo tempo è comunque un’occasione per rimuovere pregiudizi e comportamenti poco evangelici.

Tra i danni delle restrizioni sanitarie c’è il divieto di avvicinare per il momento chi è colpito dal dolore per la perdita di una persona cara. So quanto questo costa a molti di noi. La comunità cristiana non vuole e non può essere lontana dell’elaborazione dei lutti che colpiscono le nostre famiglie.

Ancora ci preoccupa la condizione dei “non aventi fissa dimora” o comunque di quella non piccola fascia della nostra popolazione che si trova in difficoltà “più difficili” in questi momenti. Mentre ringraziamo la consapevolezza dei responsabili per aver provveduto alcuni sostegni utilissimi: la Chiesa ripete che ci sono marginalità che non possiamo ignorare, anche se non hanno voce.

3. CI ASPETTA UNA GRANDE RICOSTRUZIONE, COME DOPO LE GUERRE MONDIALI

Questo forzato fermare le nostre consuete attività ha alcuni aspetti positivi che certamente nessuno di noi vorrà trascurare. Alla ripresa, ci troveremo di fronte ad un bivio. Ripristinare i vecchi modelli del “*si è fatto sempre così*”, o riproporre con coraggio una società ispirata al Vangelo. È tempo di missione, come ci dice il Papa⁴ Ci è dato il tempo per pensare e pregare come potremmo offrire alla nostra gente un modo adeguato d’essere cristiani, in questo periodo di cambiamenti radicali.

Siamo la Chiesa diocesana dove è presente e operante la Comunità di Camaldoli. San Giovanni Battista Montini, Assistente Nazionale della F.U.C.I., appena si rese conto che stava per precipitare l’allora esistente, scelse di formare i giovani al nuovo, che certamente sarebbe arrivato. Lo fece educando le coscienze, preparando i cristiani ad una vita interiore forte e orientata alla Parola di Dio; lo fece chiedendo alla generazione giovane di studiare, per meglio servire gli altri.

I cristiani sono chiamati in questo tempo a privilegiare il pensiero, a discernere e progettare un futuro migliore di quello tuttora esistente.

Una piccola entità, visibile appena al microscopio, nel giro di pochi mesi ha fatto sconvolgere il sistema mondiale, sovertendo le priorità che erano fissate da tempo e i riferimenti ideologici che le sostenevano: ricchezza per i ricchi, sopravvivenza e povertà per molti altri, ha sovertito le motivazioni cristiane dell’Occidente, dileggiando le Virtù Cardinali e confinando nel privato quelle Teologali.

Il fatto stesso che le ragioni della sanità, del bene comune, abbiano preso il sopravvento sugli altri obiettivi della politica, ha costituito un cambiamento che, per Grazia di Dio, non sarà facilmente reversibile.

I giovani ci hanno ripetuto in questi ultimi tempi che stiamo rovinando il mondo: l’ambiente umano non è pensabile indipendentemente dal resto del creato.

³ Gen 4,9

⁴ Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 33

Pochi hanno preso seriamente questa profezia giovane, raccolta da Papa Francesco e rilanciata. La pandemia costringerà a ragionare non solo con i grandi della terra, ma con i sopravvissuti a questa vasta ecatombe, che ha generato un cambiamento epocale.

Mai nei tempi moderni è stato dato tanto spazio alla Parola di Dio e alla meditazione. Le ragioni della epidemia hanno costretto tutti a fermarsi. Sarebbe stato impensabile fino a qualche mese fa che si riproponesse la famiglia, come risorsa contro il male. La casa è tornata ad essere una entità sociale e umana, non solo uno spazio fisico. Da tempo non si dava attenzione alle solitudini, che pure possono essere popolate da studio e riflessione, dibattito e confronto all'interno del gruppo di casa o con un uso mai sinora così intensamente praticato delle risorse informatiche.

Famiglie o coabitazioni? Abitazioni nella stessa casa o comunità? Modello di famiglia o gruppo di solitudini confinanti sono alcuni temi del presente e del futuro dibattito, a cui noi pastori non possiamo non offrire supporto.

La liturgia domestica con cui la Chiesa, in particolare in Italia, propone di celebrare quest'anno la Pasqua, è una innovazione di grandissimo peso. Era tempo che ai cristiani non si riproponeva di pregare anche in casa e di farlo insieme.

Il sussidio preparato a Camaldoli, consente di rendere fruttiferi i silenzi e proficua la meditazione.

Il piccolo malefico micro organismo cinese sta facendo vacillare le ideologie e, forse, ridando spazio alle coscienze. Impossibile non pensare. Al bivio della storia immediata, tocca scegliere se imboccare la via “senza uscita” della riproposizione dello *status quo ante quem*, o provare ad essere accanto agli altri, costruttori di futuro.

Si tratta di un interrogativo che è ineludibile almeno per le Chiese italiane.

4. PASQUA È RECUPERARE IL SENSO DELLA CHIESA COME ASSEMBLEA CHE CELEBRA

Questa deprecata pausa di vuoto ci costringe ad un intollerabile sacrificio. Celebrare senza popolo o con una simbolica rappresentanza, per lo più di chierici, non esprime la Chiesa cattolica. Siamo toccati sull'essenziale. Recita il Concilio Vaticano II: “*Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità*”⁵.

Siamo convinti che le restrizioni dettate dall'Autorità pubblica sono motivate e, da ultimo, dettate dalla carità che è elemento costitutivo della civiltà italiana, da sempre permeata di Vangelo. Si tratta peraltro di provvedimenti temporanei, resi necessari per contenere la pandemia tuttora virulenta. Per questo accettiamo lo stato delle cose. Tuttavia è nostro diritto riaffermare che aver impedito al popolo di riunirsi per l'assemblea liturgica è per noi un grave sacrificio, anche se temporaneo. Mentre preghiamo che il contagio presto si a sconfitto, è naturale che ci ripetiamo tra noi che la presenza del popolo è necessaria per la Messa, non è un dato accidentale.

Soprattutto, fratelli miei, è importante che a partire da noi stessi, sia chiaro che offriamo questa sofferenza; ma la nostra identità è necessariamente rivolta alla gente: “*sacerdos propter populum*”⁶.

⁵ Concilio Vaticano II, Lumen Gentium, 9

⁶ Cfr. San Tommaso d'Aquino, Summa Theol. III, q. 83, a. 1, ad 3.

Vorremmo in questa Pasqua far sentire a tutte le persone dei nostri paesi e delle nostre città che vogliamo loro bene, che ci siamo fatti preti per loro, per servirli.

Anch'io, cari fratelli miei, per solidarietà verso ciascuno di voi mi sono imposto di rimanere in casa e di lavorare per la nostra Chiesa, come peraltro amo sperare che sia di ciascun membro del nostro presbiterio, ma spero fortemente che mi sia presto possibile ritornare ad esservi vicino.

5. INFINE, COMUNQUE, BUONA PASQUA!

La Posta fortunatamente non si è fermata. Mi stanno arrivando ogni giorno un cospicuo numero di auguri per la Pasqua ormai vicina. È un modo della nostra tradizione per esprimere vicinanza, affetto e considerazione per la persona a cui tu dirigi il tuo messaggio.

Così voglio fare anch'io con voi. Ecco il perché di questa lettera. Auguro ogni bene a ciascuno di voi, amici miei. Soprattutto penso a quanti sono anziani, carichi di meriti, ma anche malati. Appena consentito, mi riprometto di venirvi a trovare.

Faccio i migliori auguri, avvalorati dalla preghiera a ciascun membro del nostro presbiterio, sia del Clero diocesano che ai Religiosi che sono di prezioso aiuto per questa Chiesa. Mi piace ricordare con affetto e riconoscenza i sacerdoti che sono in mezzo a noi e che provengono da Chiese lontane nello spazio, ma in buona comunione con noi, generose nel lasciare che i loro figli sacerdoti ci aiutino.

Un pensiero particolare rivolgo a tutte le vostre famiglie, che Dio le benedica. Concludo chiedendo a ciascuno di voi di far giungere il mio saluto e la Benedizione al popolo che vi è affidato.

Anch'io voglio dire come il Papa: per favore, pregate per me.

A handwritten signature in black ink, appearing to read '+ Riccardo Bonaldi'. The signature is fluid and cursive, with a small '+' sign preceding the name.